



Lettera Fim

I METALMECCANICI DELLA CISL

focus
notizie
storia
novità
sindacato
accordi

66 editoriale

La Pandemia del 2019, oltre alle tante vittime che ha causato, è stata la scintilla che ha innescato uno sconvolgimento geopolitico in cui siamo ancora pienamente immersi e che sta riconfigurando assetti ed equilibri a livello planetario.

“Armi, acciaio e malattie”, per citare un famoso libro di qualche anno fa di Jared Diamond, hanno contribuito da millenni a disegnare gli equilibri economici dell'intero pianeta dalla Preistoria ad oggi.

Il trentennio "unipolare", iniziato col crollo dell'Unione Sovietica, che ha visto l'imposi dell'ideologia neo-liberista e del sistema di regole dettato dall'egemonia degli Stati Uniti, aveva illuso più di qualcuno, che, come diceva il politologo americano Francis Fukuyama, la Storia fosse finita.

continua

Una nuova geopolitica

Le tre giornate di studio al Romitorio di Amelia sono state dedicate in gran parte alla nuova situazione geopolitica che pandemia e guerre stanno ridefinendo a livello mondiale. Nuove filiere di approvvigionamento e nuove alleanze tra Stati e continenti stanno interessando questo periodo storico. Nella lettura di questa nuova realtà, tre autorevoli esperti ci hanno aiutato a ripercorrere le principali tappe storiche che hanno portato l'UE ad avere l'assetto politico attuale e soprattutto a capire e mettere in fila le nuove sfide che attendono l'Unione Europea davanti al “nuovo mondo”.

Davanti a questo nuovo scenario occorre fare uno sforzo di immaginazione, pari a quello che portò i padri fondatori, De Gasperi, Adenauer, Schuman e Monnet in primis sull'Unione Europea, per immaginare gli **Stati Uniti d'Europa** se vogliamo dare un futuro di pace e prosperità alle prossime generazioni.

A partire dall'esperimento della CECA (Comunità Europea del Carbone dell'Acciaio), istituita a Parigi il 18 Aprile 1951 che permise nello scenario post-bellico per la prima volta di immaginare e realizzare un mercato comune dell'acciaio tra le nazioni europee.

ISCRIVITI



SEGUICI SU



www.fim-cisl.it

f i y x

focus

Una nuova
geopolitica

Green Deal

Europa

Conflitti





66 editoriale (segue)

Invece la storia pare essere prepotentemente ritornata. la pandemia prima e il riesplodere dei conflitti anche nel cuore dell'Europa, come la guerra tra Russia e Ucraina e il riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, stanno riplasmando gli equilibri geopolitici in Europa e nel Mondo. La Cina, ormai, contende il posto di prima potenza economica globale agli Stati Uniti, i quali, nel frattempo, si battono per la conservazione del proprio ruolo egemonico. In mezzo ai due contendenti, vaso di coccio tra vasi di ferro, l'Europa.

A settembre di quest'anno, nel nostro Romitorio di Amelia, oltre che al rinnovo del CCNL, abbiamo dedicato tre giorni proprio all'approfondimento dei temi geopolitici di maggiore attualità, facendoci aiutare da alcuni esperti. Abbiamo quindi voluto analizzare i cambiamenti in atto sia dal punto di vista politico che dal punto di vista industriale, economico e sociale, approfondendo

le implicazioni che i nuovi equilibri determinano sulle catene di fornitura, sui nuovi accordi commerciali, sulla transizione green e digitale e sul rapporto demografico.

Il ritorno della storia, e quindi della geopolitica, sul palcoscenico europeo ci sta infatti esponendo ad una crisi per la quale ci troviamo impreparati; una condizione nella quale, per esempio, rischiamo la scomparsa di migliaia di posti di lavoro.

Quindi, oltre alle misure straordinarie e agli investimenti messi in campo dopo la pandemia con il NextGenerationEU (forse non del tutto sufficienti), serve la presa di consapevolezza che oggi l'Europa sta giocando solo un ruolo ancillare rispetto ai grandi soggetti nazionali e plurinazionali protagonisti della nuova fase che vedrà il passaggio da un mondo unipolare ad un'epoca nuova, caratterizzata dal multipolarismo. L'Unione Europea non può considerare

se stessa solo come soggetto economico. Il nostro continente deve assumere una seria politica industriale, energetica e sociale. Deve pertanto diventare un soggetto politico.

Come sindacato, in questo scenario possiamo fare la nostra parte, far sentire la nostra voce e le nostre proposte. Quanto sta accadendo all'industria automobilistica di tutta Europa dimostra come, anche in quei settori industriali dove il nostro continente dettava le regole, rischiamo di perdere sovranità industriale e competenze. Avere chiaro il contesto geopolitico in cui operiamo sarà sempre più importante per definire un'azione sindacale efficace. Per queste ragioni abbiamo voluto dedicare questo secondo numero a quanto emerso dal dibattito del nostro Esecutivo nazionale di settembre.

Ferdinando Uliano
Segretario generale FIM-CISL



(segue)

Una nuova geopolitica

Da allora molti i passi in avanti hanno portato l'Europa ad essere una realtà politica ed economica. Oggi però serve uno sforzo maggiore, serve arrivare agli "Stati Uniti D'Europa". Dagli interventi dei tre esperti, come leggerete nelle sintesi in questo numero di Lettera FIM, emerge l'importanza di difendere il processo che ha condotto l'Unione Europea fino a questo punto e garantito più di 70 anni di relativa pace. Ora dobbiamo lavorare su un sistema di difesa comune e una politica estera che guardi soprattutto al Mediterraneo e all'Africa, ma anche a politiche energetiche sostenibili per tutta l'UE e con essa a politiche industriali comuni.





Il Ruolo dell'Europa nelle Sfide Geopolitiche Attuali

Sintesi dell'intervento di Luca Jahier, Esperto di politiche Europee, Terzo Settore Cooperazione internazionale, Africa, Sviluppo Sostenibile, Componente del Comitato Economico Europeo (CESE) di cui è stato presidente dal 2018 al 2020.



Luca Jahier

Esperto di politiche Europee, Terzo Settore Cooperazione internazionale, Africa, Sviluppo Sostenibile Componente del Comitato Economico Europeo (CESE) di cui è stato presidente dal 2018 al 2020

In un mondo sempre più complesso e interconnesso, il ruolo dell'Europa nelle dinamiche geopolitiche globali assume una rilevanza cruciale. Questo è emerso chiaramente durante l'incontro organizzato dalla FIM Nazionale, in cui è intervenuto Luca Jahier, già presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE). Nel corso della sua analisi, Jahier ha esplorato il ruolo dell'Europa, sottolineando i rischi e le opportunità che il continente affronta nel contesto delle tensioni internazionali, con un focus particolare sugli attuali conflitti, l'economia e le sfide ambientali.

Un'Europa tra Conflitti e Incertezze

Uno dei temi centrali dell'intervento di Jahier al Romitorio ha avuto al centro il ruolo dell'Europa nei conflitti contemporanei, in particolare quello tra Russia e Ucraina, che ha avuto impatti devastanti non solo in termini di vite umane, ma anche sul sistema econo-

mico europeo. Jahier ha ricordato che il sindacato ha un ruolo cruciale non solo nella contrattazione dei diritti dei lavoratori, ma anche nel dibattito politico e sociale che riguarda le grandi questioni globali.

La guerra in Ucraina ha messo a dura prova l'industria e l'economia del continente, esponendo l'Europa a rischi economici significativi. Jahier ha richiamato l'attenzione sull'importanza di proteggere il **modello sociale europeo**, che rimane uno dei più avanzati in termini di attenzione ai diritti umani e sociali. Tuttavia, l'Europa non può limitarsi a difendere il proprio modello, ma deve anche essere protagonista attiva nei processi di pace e mediazione, soprattutto in contesti delicati come il conflitto israelo-palestinese, dove, secondo Jahier, il silenzio dell'Europa è stato "imbarazzante".

L'Europa: un vaso di coccio tra blocchi?

L'Europa, secondo il politologo Jahier, rischia di diventare un "vaso di coccio" tra blocchi di potere sempre più consolidati, come Stati Uniti e Cina, a meno che non sia capace di definire una strategia chiara e coesa. Le parole di Jahier risuonano come un monito: "L'Europa non è né un incidente della storia né un'appendice geografica", ma se non riuscirà a costruire una visione strategica, rischia di perdere la propria rilevanza internazionale. Tra le sfide che il



Il modello sociale

europeo è un sistema di protezione e inclusione sociale promosso dall'Unione Europea per garantire benessere e diritti ai cittadini lungo tutte le fasi della vita, dall'infanzia alla pensione. Fondato su principi di solidarietà e uguaglianza, questo modello assicura tutela sociale attraverso misure come la sicurezza sul lavoro, il diritto a condizioni dignitose, e la lotta alla disoccupazione. L'UE ha integrato strumenti come la Carta Europea della Disabilità, per facilitare l'accesso dei disabili a servizi e diritti in tutta l'Unione, e il Fondo Sociale per il Clima, destinato a sostenere individui e piccole imprese impattate dalla transizione energetica. Il Pilastro europeo dei diritti sociali e le recenti norme sulla gig economy tutelano lavoratori con contratti atipici, offrendo diritti minimi e una rete di protezione sociale per affrontare le sfide del nuovo mercato del lavoro. Nonostante la competenza principale in materia sociale resti ai governi nazionali, l'UE sostiene una rete di misure comuni per affrontare sfide come l'invecchiamento demografico, la disoccupazione giovanile, e le trasformazioni economiche globali





continente deve affrontare e vincere ci sono sicuramente quelle relative ad Ambiente, Economia e Difesa. Tre ambiti fondamentali per la sopravvivenza del progetto europeo per il futuro.

In particolare, lo studioso oltre a richiamare all'importanza strategica di una difesa comune, ha rimarcato la necessità di accelerare sulle transizioni energetiche e digitali, affrontando la crisi climatica con misure strutturali. In questo contesto, ha citato il **Green Deal europeo**, lanciato nel 2019 dalla Commissione Von der Leyen, come un esempio di visione coraggiosa per guidare il continente verso una maggiore sostenibilità energetica e ambientale. Tuttavia, ha anche evidenziato che, per mantenere questa traiettoria, l'Europa deve continuare a innovare e investire in ricerca e sviluppo, superando la frammentazione dei sistemi industriali e di telecomunicazione che attualmente limitano la competitività del continente rispetto ad altre potenze globali.

Il Rischio di Stagnazione e l'Appello all'azione

Nonostante i progressi degli ultimi anni, Jahier ha espresso preoccupazione per il rischio di una "stagnazione" delle isti-

tuzioni europee. Le conquiste ottenute durante la crisi del COVID-19, come l'introduzione del Recovery Fund, sono state un esempio di quanto l'Europa possa essere innovativa e reattiva in tempi di crisi. Tuttavia, il pericolo è che queste vittorie possano essere percepite come delle parentesi e non come il punto di partenza per una riforma più ampia e duratura. Bisogna che l'Europa raggiunga una maggiore integrazione politica ed economica, promuovendo una difesa comune, una strategia energetica condivisa e un mercato del lavoro più equo. Solo attraverso una visione strategica unitaria l'Europa potrà affrontare le sfide del futuro, evitando di rimanere spettatrice passiva in un mondo che cambia rapidamente.

Per lo studioso in un contesto internazionale sempre più polarizzato, l'Unione Europea deve rivendicare il suo ruolo di protagonista, non solo economico, ma anche politico e sociale, nella costruzione di un futuro più giusto e sostenibile per tutti. Una sfida ambiziosa e complessa che richiede una comunione di intenti forte e una coesione tra gli Stati dell'UE per raggiungere questi obiettivi.



Il Green Deal europeo è un piano strategico lanciato dall'UE nel 2019 per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Mira a trasformare l'Europa in una società equa, prospera e competitiva, riducendo le emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030. Questo obiettivo viene perseguito attraverso iniziative intersettoriali che includono clima, energia, industria, agricoltura e finanza sostenibile. Il pacchetto "Pronti per il 55%"; traduce le ambizioni climatiche del Green Deal in normative, e la legge europea sul clima rende giuridicamente vincolante la riduzione delle emissioni. L'UE promuove l'economia circolare, la resilienza climatica, la protezione della biodiversità e la transizione verso un'energia pulita. Inoltre, con il Meccanismo per una Transizione Giusta, l'UE sostiene le regioni e le industrie più colpite dalla transizione verde, per favorire una transizione equa e sostenibile.



La terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale

Sintesi dell'intervento del Prof. Guido Formigoni, Professore ordinario di Storia contemporanea - Libera Università di lingue e comunicazione Iulm di Milano



Guido Formigoni

Professore ordinario di Storia contemporanea - Libera Università di lingue e comunicazione Iulm di Milano.

Negli ultimi decenni, il mondo ha vissuto profondi cambiamenti geopolitici e socio-economici, che hanno ridisegnato i rapporti tra Stati, economie e individui. Alla fine del Novecento, la globalizzazione sembrava rappresentare la risposta de-

finitiva alle sfide del mondo contemporaneo, offrendo la promessa di un ordine stabile e di un benessere diffuso. Ma vent'anni dopo, questo modello sembra vacillare, messo alla prova da crisi globali, nuove tensioni e conflitti.



La globalizzazione del passato: un modello vincente?

Alla fine della Guerra Fredda, il mondo ha visto l'ascesa di un nuovo ordine economico e politico. La globalizzazione, parola chiave di quegli anni, incarnava l'idea di un'integrazione sempre più profonda tra le economie nazionali, con mercati più aperti e

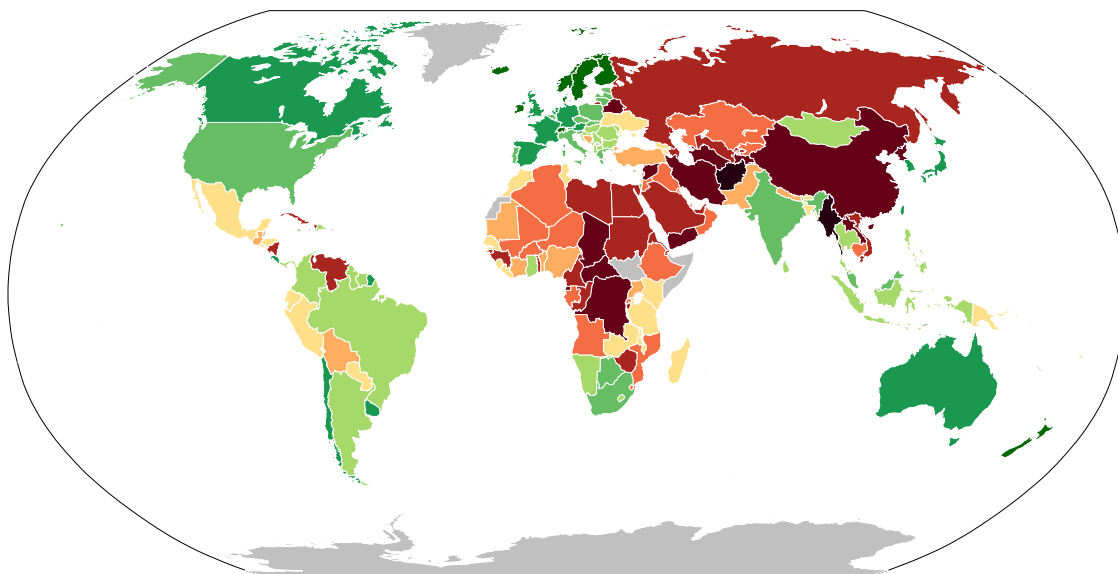
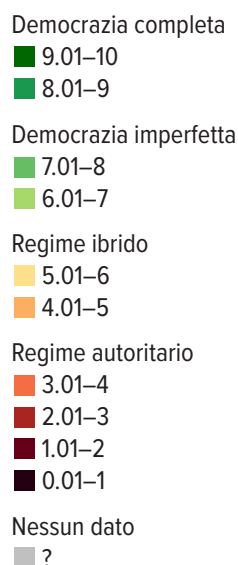
interdipendenti. L'economia avrebbe guidato lo sviluppo globale, portando con sé benessere e stabilità politica. Tuttavia, non si trattava solo di economia: l'integrazione economica era legata anche alla diffusione della democrazia e del diritto, con la convinzione che l'aumento del benessere avrebbe favorito la riduzione dei conflitti e la crescita della democrazia. Paesi come la Cina hanno visto milioni di persone uscire dalla povertà, l'America Latina e l'Africa sono state testimoni di processi di democratizzazione senza precedenti. Ma se la globalizzazione ha portato benefici evidenti, essa ha anche alimentato nuove disuguaglianze e tensioni. L'idea che tutti potessero prosperare allo stesso modo si è rivelata parziale: mentre alcuni Paesi emergenti ne hanno tratto grande vantaggio, in altre aree – soprattutto nel mondo occidentale – la globalizzazione ha accentuato disuguaglianze interne, portando all'ascesa di nuovi nazionalismi e sovranismi che oggi vediamo emergere in maniera sempre più marcata a causa anche delle

varie crisi economiche e industriali che le transizioni stanno innescando e che vanno assolutamente ricondotte ad un livello fisiologico.

Il XXI secolo: crisi economiche e ritorno dei conflitti

Il nuovo millennio ha segnato una svolta. Gli eventi dell'11 settembre 2001, ha ricordato il Prof. Formigoni, hanno inaugurato una nuova era di instabilità globale. La "guerra al terrore" ha riacceso il concetto di conflitto totale, con interventi militari da parte degli Stati Uniti in Afghanistan e Iraq che hanno ridefinito il ruolo degli USA e messo in discussione l'efficacia della globalizzazione come strumento di pace.

Parallelamente, la crisi economica del 2008 ha rivelato le fragilità del sistema finanziario globale, generando un'ondata di sfiducia verso il modello economico dominante. La crisi ha colpito duramente soprattutto l'Occidente, mettendo in evidenza le disuguaglianze create dal modello neoliberale e alimentando una crescente polarizzazione politica.





A peggiorare le cose, il rallentamento della crescita economica e la crescente difficoltà delle democrazie a gestire la complessità dei nuovi problemi globali hanno dato spazio a nuove forme di autoritarismo e hanno minato la fiducia nelle istituzioni.

Le nuove sfide: competizione globale e crisi delle democrazie

Oggi ci troviamo quindi davanti ad una nuova realtà che presenta ancora i contorni non ben definiti. La competizione tra Stati Uniti e Cina rappresenta una delle sfide più grandi per il futuro dell'ordine globale. Sebbene si parli di una possibile "nuova Guerra Fredda", la situazione attuale è profondamente diversa dal passato. Stati Uniti e Cina, infatti, sono fortemente interdipendenti dal punto di vista economico, e una separazione netta tra i due blocchi appare improbabile.

Nel frattempo, tutte le democrazie affrontano una crisi interna, con una crescente sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini e una polarizzazione politica che sembra minacciare la loro stessa stabilità. Le elezioni democratiche, un tempo simbolo di stabilità, sono ora viste con sospetto da

una parte significativa della popolazione e i nuovi media in questo contesto rappresentano degli strumenti potentissimi di propaganda che hanno la capacità di orientare fasce importanti della popolazione.

Il futuro: de-globalizzazione e nuove forme di conflitto?

Guardando al futuro, la domanda che molti si pongono è se stiamo assistendo alla fine della globalizzazione. La crescente competizione per risorse strategiche, come i microchip e l'energia, suggerisce che la cooperazione economica globale potrebbe essere in declino. Tuttavia, nonostante le tensioni crescenti, le economie del mondo restano fortemente interconnesse, rendendo improbabile una vera e propria de-globalizzazione.

Un'altra domanda aperta riguarda il ritorno dei conflitti. Papa Francesco ha parlato di una **"terza guerra mondiale a pezzi"**, facendo riferimento alla diffusione di conflitti locali in tutto il mondo. Dall'Ucraina al Medio Oriente, passando per il Sud America e i vari conflitti nel continente Africano. La guerra sembra essere tornata prepotentemente in scena come strumento di risoluzione delle controver-

sie tra Stati, portando con sé una crescente preoccupazione per il futuro delle relazioni internazionali.

In questo contesto, l'Europa si trova a fare i conti con le proprie fragilità. Dopo aver guidato un processo di integrazione che ha garantito decenni di pace e stabilità, l'Unione Europea sembra oggi incapace di rispondere in modo efficace alle nuove sfide. Il ritorno dei nazionalismi, la crisi economica e l'incapacità di sviluppare una politica estera comune hanno indebolito il ruolo dell'Europa nel contesto globale.

Il mondo come lo conosciamo oggi sta cambiando rapidamente e l'ordine globale che avevamo conosciuto sembra sempre più fragile. Mentre la globalizzazione ha portato enormi benefici a molte parti del mondo, ha anche creato nuove disuguaglianze e tensioni che oggi minacciano la stabilità globale. Il futuro appare incerto: se la de-globalizzazione prenderà piede, potremmo assistere a un ritorno delle guerre e a una crescente competizione tra le potenze mondiali. Ma se riusciremo a trovare nuovi modi per cooperare e gestire i conflitti, potremmo ancora costruire un futuro di pace e prosperità condivisa.





L'Evoluzione della Globalizzazione e il Nuovo Ordine Geo-Economico

Sintesi dell'intervento del Prof. Franco Mosconi, Professore di Economia e Politica Industriale - Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali - Università di Parma



Franco Mosconi

Professore di Economia e Politica Industriale – Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali
Università di Parma

Uno dei punti centrali dell'analisi di Mosconi riguarda il cambiamento radicale che ha subito la globalizzazione negli ultimi anni. La "nuova globalizzazione", come viene chiamata, non si basa più esclusivamente sui flussi di commercio internazionale, ma include anche i flussi di investimenti diretti esteri, che hanno permesso la creazione di catene del valore sempre più interconnesse.

“



Gita Gopinath (Calcutta, 8 dicembre 1971) è un'economista statunitense di origine indiana, Primo Vice Direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (FMI) dal 21 gennaio 2022 dopo essere stata dal 2019 al 2022 capo economista del FMI.

”

Tuttavia, con l'arrivo della Pandemia e l'escalation dei conflitti globali, come quello della guerra in Ucraina che coinvolge al proprio interno la sfida tra Occidente e Oriente, Mosconi sottolinea come questi flussi abbiano subito una contrazione, portando alla formazione di blocchi geo-economici più chiusi. In questo nuovo scenario di "frammentazione geo-economica", i flussi commerciali tendono a concentrarsi all'interno di blocchi politicamente omogenei, riducendo le interazioni tra Paesi con differenze politiche significative. Questo porta alla necessità per le imprese di adeguarsi, spostando le proprie attività all'interno di tali blocchi attraverso processi come il reshoring, ovvero del rientro di produzioni dall'estero. Mosconi cita l'economista **Gita Gopinath**, Direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale, che ha coniato il termine "frammentazione geo-economica" per descrivere questa nuova realtà globale.

Un tema cruciale è quello delle diseguaglianze a cui si lega la povertà educativa.

Accanto alla questione economica, Mosconi ha sottolineato l'importanza di affrontare le diseguaglianze sociali, tema spesso trascurato nelle analisi macroeconomiche. A questo proposito, ha citato il rapporto annuale di **Oxfam**, che evidenzia come della crescita economica degli ultimi

decenni abbiano beneficiato in gran parte le élite mondiali, a discapito delle classi meno abbienti. Questo fenomeno è evidente anche in Italia, dove l'indice di Gini, che misura la disuguaglianza, rimane alto. Inoltre, Mosconi ha posto l'accento su un tema specifico: la povertà educativa. La Caritas, nel suo rapporto del 2022, ha evidenziato come la mobilità sociale attraverso l'istruzione stia diminuendo, con un crescente divario tra le famiglie benestanti e quelle in difficoltà economica. Questo problema, secondo Mosconi, rappresenta una delle principali sfide per il futuro dell'Italia.

L'Italia e il "Modello Emilia"

Riguardo alla situazione italiana, Mosconi ha lodato il modello industriale dell'Emilia-Romagna, che considera un esempio di eccellenza per l'intero Paese. Questo modello, basato su imprese innovative e un forte senso di comunità, è riuscito a sviluppare una manifattura competitiva a livello globale. Tuttavia, Mosconi ha sottolineato come anche l'Emilia-Romagna, come il resto del Paese, debba affrontare sfide significative, soprattutto in termini di investimenti in conoscenza e tecnologia.

Le Politiche Industriali: Orizzontali e Verticali

Infine il Prof. Mosconi ha affrontato il ruolo delle politiche industriali europee, distinguendo tra politiche



orizzontali (applicate a tutti i settori) e politiche verticali mirate a specifici settori strategici e high tech.

Se da un lato la politica della concorrenza e la liberalizzazione degli scambi hanno favorito la crescita, dall'altro l'Europa ha tardato nell'adottare politiche industriali proattive, come quelle praticate da Paesi come la Corea del Sud e gli Stati Uniti.

Un esempio positivo di investimenti verticali, secondo Mosconi, è il lancio dei progetti di rilevante interesse europeo, che favoriscono la cooperazione tra Paesi europei in settori strategici come microelettronica, idrogeno e batterie. Tuttavia, ha an-

che sottolineato la necessità di maggiori investimenti in ricerca e sviluppo per competere con le altre grandi economie mondiali.

Possiamo quindi affermare in conclusione che la complessità del panorama economico attuale necessita di politiche industriali più mirate e inclusive per affrontare le sfide poste dalla globalizzazione, dalle disuguaglianze e dai cambiamenti tecnologici, è essenziale che l'Italia e l'Europa investano più internamente in conoscenza e cooperazione internazionale. Solo così si potrà garantire una crescita sostenibile e inclusiva per il futuro.

“



*Gli **IPCEI** (Important Projects of Common Interest Europeo) sono iniziative collaborative su larga scala che promuovono innovazione e competitività tecnologica in settori strategici dell'industria europea. Finanziati da fondi pubblici e privati, questi progetti mirano a risolvere problematiche sistemiche e di mercato rilevanti per la crescita sostenibile europea. In Italia, il Fondo IPCEI, istituito nel 2018, sostiene i soggetti nazionali partecipanti a tali progetti, offrendo agevolazioni in accordo con la normativa UE sugli aiuti di Stato. Le imprese di tutte le dimensioni e gli enti di ricerca, selezionati tramite il MIMIT, possono beneficiare di queste agevolazioni per realizzare progetti approvati a livello europeo. Gli IPCEI affrontano settori chiave come microelettronica, batterie, idrogeno e infrastrutture cloud. L'ammissione e il finanziamento sono regolati da decreti ministeriali e circolari che stabiliscono i criteri di esecuzione e rendicontazione dei progetti, promuovendo significative ricadute industriali e tecnologiche.*

”

